

19.02.2026

«Dobbiamo l'adesione dell'Ucraina anche a noi stessi»

Quattro giorni dopo l'inizio dell'aggressione militare russa, l'Ucraina ha presentato la domanda di adesione all'Unione Europea. La commissaria europea per l'Allargamento, Marta Kos, spiega perché ci vorrà ancora molto tempo



Marta Kos

Die Deutsche Presse-Agentur hat ein Foto von Marta Kos veröffentlicht. Das Foto ist urheberrechtlich geschützt und darf nicht ohne schriftliche Genehmigung der Deutschen Presse-Agentur weiterverwendet werden.

L'intervista è stata condotta da Ricarda Richter e Johanna Roth

DIE ZEIT: La scorsa settimana il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj ha chiesto nuovamente una data concreta per l'adesione del suo Paese all'UE. Può fornirgli questa data?

Marta Kos: Mi piacerebbe, ma non posso. Anche se capisco che sarebbe un sollievo per il Paese. Ma secondo le regole attuali è impossibile che l'Ucraina soddisfi i requisiti per l'adesione già nel 2027, come annunciato dal presidente Zelenskyj. Per farlo, dovrebbe aver attuato tutte le riforme necessarie entro la fine di quest'anno. Con la procedura attuale, ciò non è realistico nemmeno tra diversi anni.

ZEIT: Cosa deve fare esattamente l'Ucraina?

Kos: Deve recepire l'intero diritto dell'UE nel suo diritto nazionale, ovvero più di 100.000 leggi e norme. A tal fine, abbiamo analizzato insieme a loro le leggi ucraine per individuare tutto ciò che deve essere modificato, ad esempio in materia di stato sociale, tasse o direttive ambientali. Questo processo non è mai stato così rapido come nel caso dell'Ucraina.

ZEIT: Quali sono attualmente i problemi più grandi?

Kos: Soprattutto la lotta alla corruzione. Come sapete, lo scorso luglio c'è stata una battuta d'arresto in questo senso.

ZEIT: All'epoca, la leadership ucraina guidata da Zelenskyj ha cercato di indebolire le autorità anticorruzione. Solo dopo le proteste ha ceduto.

Kos: La lotta alla corruzione è difficile anche per un Paese che non è in guerra. Non si tratta solo di emanare leggi adeguate, ma anche di applicarle nella pratica. La creazione di istituzioni democratiche, la lotta alla corruzione, la costruzione di un'economia forte: tutte queste riforme aiutano i paesi candidati a essere forti, ma aiutano anche noi a diventare più forti. L'allargamento dell'UE all'Ucraina può avere successo solo se rende l'Europa più forte, non più debole. Non stiamo portando avanti questo processo di allargamento solo come un gesto di cortesia nei confronti dei paesi candidati, lo stiamo facendo anche per noi stessi. L'UE ha tratto enormi vantaggi dall'allargamento a est del 2004 grazie agli investimenti nei nuovi Stati membri. Tuttavia, gli investitori privati arrivano solo quando sono presenti standard giuridici adeguati. Non potremo ricostruire l'Ucraina solo con il denaro dei cittadini europei.

ZEIT: Lei ha ripetutamente sottolineato che non scenderà a compromessi sulle riforme. Come si concilia questo con la necessaria rapidità?

Kos: Alla Commissione europea stiamo preparando diversi scenari su come accelerare il processo. Non posso dire altro finché non avremo discusso questi scenari con gli Stati membri.

ZEIT: Si potrebbe ipotizzare una cosiddetta adesione inversa, in cui un paese viene prima ammesso e poi deve attuare le riforme necessarie, oppure un'adesione "light", che comporta meno diritti. Cosa ne pensa?

Kos: Non mi piace molto il termine "light". O si è dentro o si è fuori. Ma il processo di adesione, così come si presenta attualmente, non è adatto alle sfide geopolitiche che stiamo affrontando. È concepito per periodi di pace, in cui i paesi candidati hanno il tempo di prepararsi con calma. Nel caso dell'Ucraina, stiamo conducendo per la prima volta negoziati di adesione con un paese in guerra. Dobbiamo quindi ripensare il modo in cui strutturiamo il processo stesso. Si tratta anche dei nostri interessi.

ZEIT: Quali intende?

Kos: La nostra sicurezza. Quando il mio paese natale, la Slovenia, è entrato nell'UE nel 2004 insieme ad altri nove paesi, ciò è avvenuto principalmente per ragioni economiche. In quegli anni, vivere in pace e libertà era qualcosa di scontato. Oggi le cose sono diverse.

ZEIT: Sono passati 13 anni dall'ultima volta che l'UE ha accolto un nuovo membro. Chi ha più responsabilità per il fatto che non si sia andati avanti: l'UE o i paesi candidati all'adesione come la Serbia?

Kos: Da un lato, l'allargamento semplicemente non era una priorità. A mio parere, questo è uno dei più grandi errori del passato. Dall'altro lato, il processo di trasformazione è difficile per molti paesi dei Balcani occidentali. Ma quanto siano lontani dall'adesione dipende in gran parte dalla leadership del rispettivo paese. In Serbia, ad esempio, si può dubitare che il governo voglia seguire la strada europea. È stato proprio il governo a contribuire al fatto che solo circa un terzo della popolazione sia ancora favorevole all'adesione all'UE.

ZEIT: Si potrebbe però anche rimproverare alla Commissione europea di aver perso la fiducia dei serbi. Dopo tutto, ha a lungo elogiato l'attuale presidente ed ex primo ministro Aleksandar Vučić per i progressi

compiuti nel processo di adesione, nonostante le evidenti carenze in materia di democrazia. Quali insegnamenti se ne possono trarre per l'Ucraina?

Kos: I passi indietro, in particolare in settori sensibili come la democrazia o la lotta alla corruzione, sono un problema fondamentale dell'allargamento, che naturalmente vogliamo evitare anche in Ucraina. Nel nostro ultimo rapporto sull'allargamento abbiamo segnalato questi passi indietro in Serbia. Belgrado deve decidere da che parte stare. Dalla parte della Russia o dell'UE.

ZEIT: Anche altri paesi candidati all'adesione aspettano da più di dieci anni di entrare nell'UE. Non è ingiusto che l'Ucraina ora superi, ad esempio, il Montenegro o l'Albania?

Kos: Sì. Tanto più che il Montenegro si è posto l'obiettivo di completare le riforme necessarie per l'adesione entro la fine dell'anno. Ma in linea di principio vale quanto segue: una candidatura di lunga data non dà diritto a un paese di aderire rapidamente se non è in grado di mostrare risultati. Questo è il mio messaggio più importante a tutti i candidati dei Balcani occidentali: se vogliono diventare membri, devono fornire risultati adeguati.

ZEIT: Questo messaggio dovrebbe valere anche per l'Ucraina.

Kos: È così. Prendiamo ad esempio il programma di riforme legato agli aiuti finanziari dell'UE. Prevede 156 riforme entro la fine del 2027. In due anni gli ucraini hanno attuato 63 delle 68 riforme necessarie, e questo mentre venivano bombardati dalla Russia. Tra tutti i paesi candidati all'adesione, solo la Moldavia è più veloce.

ZEIT: Dove si vedono già i progressi?

Kos: Stiamo parlando di un'integrazione graduale. Ad esempio, dall'inizio dell'anno l'Ucraina e la Moldavia fanno parte del sistema di roaming dell'UE, quindi ora possiamo telefonarci senza costi aggiuntivi. Un altro esempio è l'integrazione dell'Ucraina nel sistema di pagamento europeo Sepa. Vogliamo mostrare ai cittadini il prima possibile quali vantaggi concreti l'Europa può offrire loro.

ZEIT: Alcuni obiettivi di riforma potrebbero non essere proprio una priorità per un Paese in guerra. Kiev deve ora stabilire standard minimi per l'efficienza energetica degli edifici, perché l'UE vuole diventare climaticamente neutrale entro il 2050. È realistico per l'Ucraina?

Kos: L'allargamento è anche una grande opportunità economica e ambientale, perché consente di ristrutturare molto più rapidamente le vecchie industrie con l'aiuto degli investitori e delle garanzie europee. L'ho visto in Slovenia e mi aspetto che lo stesso accada in Ucraina non appena inizieremo la ricostruzione. Già ora spendiamo molto denaro per i sistemi energetici e tra due anni l'Ucraina dovrebbe diventare indipendente dal punto di vista energetico.

ZEIT: L'Ucraina dispone di circa 43 milioni di ettari di terreni agricoli, dove le holding agricole gestiscono in parte migliaia di ettari per azienda. Molti agricoltori degli attuali Stati membri temono la fine dell'agricoltura contadina in Europa. Come intende affrontare la questione?

Kos: L'attuale opposizione al Mercosur ci ha dimostrato che gli agricoltori europei possono reagire in modo molto violento. E naturalmente ci sono dei rischi. L'agricoltura europea dà lavoro a 30 milioni di persone, che dobbiamo proteggere, e gli Stati membri sono molto sensibili a questo aspetto. Una soluzione potrebbero essere i periodi di transizione. Anche il settore agricolo polacco è stato integrato

completamente nella politica agricola europea con tutti i vantaggi che ne derivano solo dopo 20 anni di adesione, ovvero nel 2024.

ZEIT: Un terzo del bilancio dell'UE è destinato alle controverse sovvenzioni agricole, che vengono erogate in base alla superficie e quindi favoriscono le grandi aziende industriali, invece di sostenere i piccoli agricoltori o, ad esempio, l'agricoltura biologica. L'adesione dell'Ucraina all'UE non sarebbe un'ottima occasione per riformarle?

Kos: Attualmente stiamo valutando cosa dovrebbe cambiare per lavorare con 30 o più membri. La politica agricola potrebbe essere una parte di questo.

ZEIT: Finora ogni Stato membro ha diritto di veto su molte decisioni. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha suggerito che in futuro potrebbe essere sufficiente più spesso una maggioranza qualificata, in cui solo il 55% dei membri deve essere d'accordo, rappresentando almeno il 65% della popolazione dell'UE.

Kos: Sì, ci sono settori in cui la regola dell'unanimità ci impedisce di essere efficaci. Anche nel processo di adesione. Secondo il trattato UE, basterebbero due decisioni unanimi per accogliere un nuovo membro. Una per nominare un paese candidato e un'altra per concludere i negoziati. Attualmente, tutti decidono in ogni singola fase, circa 150 volte. Questo è anche il motivo per cui non possiamo aprire ufficialmente il primo capitolo dei negoziati di adesione con l'Ucraina, perché l'Ungheria blocca il processo. Questo potrebbe cambiare. Nella decisione finale, tuttavia, ogni paese manterrà il proprio diritto di veto. Senza l'approvazione dell'Ungheria, l'Ucraina non diventerà membro dell'UE.

ZEIT: A meno che la Commissione non agisca contrattualmente contro l'Ungheria per violazione del principio di solidarietà europea e gli altri Stati membri non revocino temporaneamente il diritto di voto al paese. È favorevole a questa misura?

Kos: L'Ungheria non solo deve rispettare e garantire i valori fondamentali, ma gli Stati membri sono anche tenuti a collaborare sinceramente tra loro. Per l'adesione all'UE esistono regole severe, ma dopo gli allargamenti del 2004, di cui faceva parte anche l'Ungheria, e del 2007, alcuni hanno la sensazione che queste non valgano più una volta entrati. Sono certo che alcuni dei nostri paesi candidati rispettano le regole meglio di alcuni Stati membri. In futuro dovremo introdurre un meccanismo di sicurezza che lo garantisca in modo permanente.

ZEIT: La settimana scorsa, in un discorso, lei ha chiesto se l'Europa fosse davvero pronta per la pace. Cosa intendeva dire?

Kos: La questione è come integrare i nostri paesi candidati con la necessaria urgenza per garantire la loro sicurezza. Non solo la NATO ha un obbligo di assistenza, ma anche l'UE, e Ursula von der Leyen ha promesso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco che lo rispetteremo. Per farlo, dobbiamo rafforzare la nostra capacità di difesa.

ZEIT: È realistico?

Kos: Penso che siamo costretti a farlo. Nell'Unione Europea non abbiamo una politica di difesa comune, ma i recenti sondaggi Eurobarometro mostrano che quasi il 90% dei cittadini si aspetta che l'UE faccia di più per la sicurezza. Non possiamo più contare sui nostri partner precedenti. Possiamo essere sicuri che la Russia

non attaccherà un altro Paese? Possiamo difenderci da soli se gli Stati Uniti decidono di ritirarsi completamente dalla protezione del nostro continente?

ZEIT: Gli Stati dell'UE devono già oggi lottare per ottenere fondi per l'Ucraina, in alcuni Stati stanno prendendo piede partiti che simpatizzano con la Russia. Ritiene che gli Stati dell'UE difenderebbero militarmente l'Ucraina se diventasse membro dell'UE e fosse nuovamente attaccata dalla Russia?

Kos: Non conosciamo ancora i dettagli di un possibile accordo di pace. Ma esiste già una coalizione di volenterosi che sta lavorando a garanzie di sicurezza sostenibili per l'Ucraina. Vi partecipano più di 30 paesi, alcuni dei quali non sono nemmeno in Europa. Si tratta di accordi che possono dare vita al concetto di difesa comune.

ZEIT: Se l'Ucraina diventasse membro, l'UE avrebbe un lungo confine aggiuntivo con la Russia. Quanto ci renderebbe vulnerabili?

Kos: Molto dipende da come potrebbe essere un accordo di pace di questo tipo. Questo avrà un impatto su tutto ciò che verrà dopo. Con tutto ciò che facciamo nel campo della sicurezza, con tutte le spese per l'esercito ucraino, difendiamo anche i nostri interessi. Ci vorranno miliardi e miliardi per essere al sicuro. Mai come ora è stato così importante tornare alle radici dell'UE: pace, libertà, prosperità, sicurezza.

ZEIT: Dal punto di vista del presidente Zelenskyj, l'UE deve all'Ucraina l'adesione per aver difeso anche la nostra sicurezza e indipendenza. Ha ragione?

Kos: Dobbiamo l'adesione dell'Ucraina anche a noi stessi. Senza la sua integrazione non ci sarà pace in Europa. L'attacco di Putin all'Ucraina è iniziato nel 2014 con il suo accordo di libero scambio con l'UE. Non vuole vicini forti perché non può controllarli. E non è l'unico. Ci sono regimi e autocrati, non solo in Oriente, che vogliono vederci fallire. L'unità dell'Europa è quindi ancora più importante e l'allargamento contribuisce in modo significativo a questo obiettivo. Quando le dittature in Grecia, Portogallo e Spagna sono finite, abbiamo potuto integrare questi paesi. Lo stesso vale per gli Stati comunisti dopo la caduta dell'Unione Sovietica e la fine del Patto di Varsavia. Tutti questi nuovi membri hanno reso l'UE più forte.